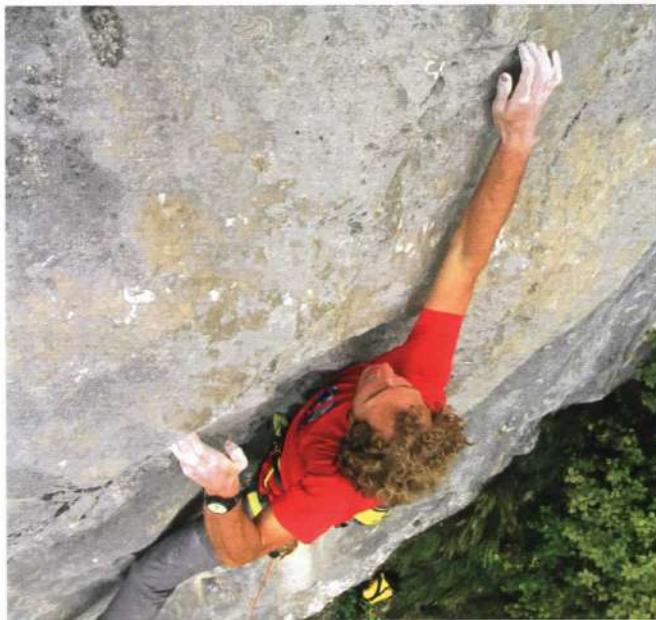


Testa, dita e passione



Sono i tre ingredienti di una storia speciale in un angolo delle Prealpi lombarde, da sempre poco celebrato ma che da un secolo continua a regalare avventure. Siamo nel gruppo dei Corni di Canzo, dove l'ultimo capolavoro all'insegna dell'arrampicata libera porta le firme di Luca Schiera e Davide Pontiggia

Una, due e tre cime: non quelle di Lavaredo, dove d'estate su certe vie si rischia di fare la coda, ma quelle dei Corni di Canzo – l'Occidentale (1373 m), il Centrale (1368 m) e l'Orientale (1232 m) – che vedono in azione soltanto pochissime cordate all'anno. Eppure, su quelle pareti prealpine a due passi da Lecco e proprio di fronte alle Grigne – che stanno dall'altra parte del lago –, gli itinerari di scalata non mancano: da quelli dei pionieri, tra cui Arturo Andreoletti ed Eugenio Fasana attivi all'inizio del Novecento, alle creazioni sportive degli anni più recenti, come *Fasanetica* – il nome non è stato scelto a caso – di Fabrizio Pina e Giacomo Rusconi. In mezzo stanno vie che raccontano periodi e stili diversi, ben rappresentati l'uno accanto all'altro sulla parete nordest del Corno Orientale. Lì, all'estrema sinistra, spicca il bel diedro salito nel 1939 da Darvino e Pierino Dell'Oro. Alla sua destra sta la notevole *Pino Dell'Oro* di Gian Maria Mandelli e Romano Corti (1976) e ancora più a destra, dove la muraglia si fa davvero repulsiva, la *Don Arturo Pozzi* di Giorgio Tessari e Antonio Rusconi (1964) ci racconta con autorevolezza dell'epoca d'oro dell'arrampicata artificiale.

UN CAPOLAVORO DI CHIODATURA

Giorgio e Antonio – quarant'anni in due, determinatissimi e pronti a entrare nella storia dell'alpinismo a suon di imprese invernali come la *Via dei cinque di Valmadrera* sulla Nordovest della Civetta (1972) – avevano guardato e riguardato la bastionata del Corno Orientale, la cui parte superiore non presentava possibilità evidenti. Ma ecco che un giorno, scrutando la roccia con un binocolo, Giorgio notò quello che a occhio nudo, dal basso, non si poteva vedere: una serie ininterrotta di buchi, di piccole irregolarità che indicavano la via per la cima. Le sette lunghezze della *Don Arturo Pozzi* – in particolare le ultime quattro – furono quindi un capolavoro di chiodatura, col capocordata impegnato sulle staffe a piazzare i ferri artigianali che qualche volta andavano "spessorati" con minuscoli cunei di legno.

FINALMENTE IN LIBERA

Primavera 2017: più di mezzo secolo dopo la prima ascensione, la via di Giorgio e Antonio attende ancora di essere salita

in completa arrampicata libera. La faccenda, stimando a occhio le difficoltà e vista anche la chiodatura non proprio a prova di bomba, è altamente intrigante e di tanto in tanto qualcuno ne parla. Tuttavia nessuno ci prova e la *Don Arturo Pozzi*, sulla carta d'identità, continua a portare scritto V e A1. Fino a quando, alle soglie dell'estate, il Corno Orientale finisce nel mirino di Luca Schiera: Ragno di Lecco, autore di scalate di alto livello in ogni angolo del pianeta e attratto dai luoghi meno scontati, lontani dalle rotte più frequentate ma non per questo meno meritevoli di attenzione (anzi: è spesso vero il contrario). Qualcuno gli ha detto della *Don Arturo Pozzi*, lui ci ha pensato un po' e alla fine è partito: avanti tutta, in libera a vista con classe e nervi saldi, fino al sesto tiro compreso. La danza, insieme all'amico Davide Pontiggia, è cominciata con un bel 7a+, seguito da due lunghezze più facili (6a e 6c) fino al cuore del problema (7b+, 7b+ e 6c) e al gran finale: un duro 7c+, impegnativo per la qualità della roccia e dei chiodi, che ha richiesto a Luca una pulizia prima della libera. E il tutto senza aggiungere nulla al materiale già presente in parete che, come detto, porta i segni del tempo: «Alcuni chiodi buoni ci sono – spiega Schiera – ma non pochi sono arrugginiti, chiaramente fragili e pronti a spezzarsi o a uscire in caso di caduta».

UN'IDEA E LA SUA REALIZZAZIONE

La nostra storia, però, non finisce qui. Perché i due ragazzi, vista da vicino la parete del Corno Orientale, hanno presto notato qualcosa di molto interessante: un settore di roccia compatta, di color grigio scuro, a sinistra della parte superiore della *Don Arturo Pozzi*. In basso, invece, ecco un gran muro pronto a regalare un'arrampicata entusiasmante, di sicuro difficile e di alta qualità. Così, con l'autunno, sono tornati alla carica: sempre Luca e Davide, sempre sul Corno Orientale, attaccando a destra della *Don Arturo Pozzi* dove la roccia è da favola e regala una prima lunghezza (20 metri, 8a, 1 chiodo e 5 fix) che parte verticale e poi strapiomba, senza concedere un attimo di tregua. «Un tiro fantastico, tra i più belli che abbia mai salito», commenta Schiera. Con la seconda lunghezza (50 m, 7b, 6 chiodi e 1 nut incastrato), i nostri passano definitivamente a sinistra della via del 1964. La roccia maggiormente articolata non impone più i fix, lasciando spazio ai ferri tradizionali che caratterizzano anche la terza lunghezza (30 metri, 7c, 4 chiodi) dove Luca, in apertura, ha dovuto attingere a tutto il suo bagaglio tecnico. E siamo al quarto tiro (20 m, 7b, 4 chiodi): una pancia a rigole, stupende, dove occorre integrare con friend piccoli e medi. Il quinto tiro (30 m, 7b+, 3 chiodi e 3 fix) è praticamente diviso in due: prima un muro verticale a biditi e poi uno strapiombo a buone prese. Insomma: un'altra lunghezza esaltante, aerea, in compagnia del grande vuoto della Nordest del Corno Orientale. Così, una volta in sosta, non spiace intuire che il sesto tiro (20 m, 6b+, 2 chiodi) sarà anche l'ultimo e il più semplice della salita, con la sua placca in aderenza e il muretto che porta al prato della cima.

GEOTECNICA

Liberata nell'estate 2018, la nuova via è stata scherzosamente battezzata *Geotecnica* e aggiunge un nuovo capitolo alla non breve storia alpinistica dei Corni di Canzo. Luca Schiera e Davide Pontiggia ci hanno messo testa, dita e passione, regalando un capolavoro moderno a quel microcosmo di rocce lontano dai riflettori, poco noto e celebrato tra gli scalatori, ma dove in oltre un secolo sono andate ripetutamente in scena splendide avventure verticali.

Nella pagina a sinistra, Luca Schiera sul primo tiro di *Geotecnica* e la parete nordest del Corno Orientale con, da sinistra, le vie *Dell'Oro* (rossa), *Pino Dell'Oro* (verde), *Geotecnica* (rossa) e *Don Arturo Pozzi* (gialla). A destra, Schiera e Davide Pontiggia sulla nuova via (foto di Camilla Cerretti)

